

SPORT

Coppa dei Campioni: la Juventus è sempre in corsa

Appuntamento a Berna il 20 marzo

Facciamo il bilancio di una gara avvincente

Lo slancio dei bianconeri e gli errori dei tedeschi

La squadra torinese ha attaccato molto e senza troppa fortuna - E l'Eintracht, dal canto suo, ha sbagliato a chiudersi in una eccessiva difesa - Schiller: un arbitro in gamba



Il momento risolutivo: Berce, di spalle con il n. 4, ha segnato il rigore della sofferta vittoria juventina (F. Moisl)

Del gioco svolto dall'Eintracht di Braunschweig nel primo tempo della partita di andata, non ci è venuto niente, questa volta a Torino. Quel gioco di attacco era stato allora semplicemente impressionante. E' vero che la Juventus era, in quell'occasione, largamente incomplessa. Ma è vero pure che, per sviluppare un gioco aggressivo di quel calibro, bisognava possedere capacità costruttiva di un tipo speciale.

L'esempio di «Berce»

(h. b.) Giancarlo Berce ha deciso di scendere in campo contro l'Eintracht ancora prima della partita, quando tutti erano convinti del suo «forfait». «Giocare il giorno di Heriberto Herrera dopo un paio di «sucate»... amichevoli con Castano. Con la fronte del «capitano» Juventus, abituata a respingere palloni salvatissimi, «Berce» ha colaudato il «maso» di Berce. Non appena la paura lo stopper ha voluto essere al suo posto.

«I compagni mi hanno aiutato», ha raccontato Berce, «e così ho potuto rendere utile alla squadra in una gara importantissima, anzi ho segnato il goal decisivo. Confesso che avrei rinunciato volentieri a calcare il fagiolo. Ero stanco. Poi, vedendo che gli altri cedevano, che De Paoli si rifiutava, ho preso la rincorsa ed ho «spazato» in rete con tutta la forza che avevo. E' andata bene. Anche il mio «penalty» è finito a bersaglio».

Qui, in casa nostra, i tedeschi hanno rinunciato completamente all'attività costruttiva. Hanno voluto limitare quello che fanno tutte le volte tante squadre italiane. Quella incongrua norma che si riassume nel detto: «primo, non perdere», fa dei proisti ora anche all'estero. Ne ha fatti in Gran Bretagna, immaginarsi se era possibile che non ne facesse anche in Germania. Le brutte abitudini, precisamente come le malattie, si prendono — in ogni parte del mondo — per contagio. Certo che fa pietà, il vedere chi sa costruire con senso proprio, abbandonare le sue arti migliori per dedicarsi puramente ed esclusivamente alla distruzione del lavoro altrui. Per non definire questo tipo di attività col suo vero nome, che è quello di demolitore di quanto di bello e di attraente il gioco del calcio sa produrre, lo si chiama ora «gioco moderno». A queste tendenze, prive di ogni senso che prevalga nella mentalità di certa gente dei giorni d'oggi, questa tattica guastatrice corrisponde certamente.

La Juventus si è invece trovata ad essere secondaria sulla via che logicamente doveva seguire. Si trovava in perdita, a seguito dell'incontro di andata. E, per risalire lo svantaggio doveva attaccare. Ed ha trovato un avversario che l'ha in certo qual modo, pregata di farsi avanti. Grande forza penetrativa la prima linea bianconera, per la sua natura intrinseca, già non la possiede. Ma questa volta la cattiva sorte proprio ci ha messo lo zampino. Con tanti attacchi che sono stati condotti dai torinesi, con tante occasioni da rete che si sono loro presentate, pare quasi impossibile che un pallone non sia andato a finire, nemmeno per pura combinazione.

C'è voluto un calcio di rigore. Questo, c'era tutto. Lo hanno riconosciuto lealmente anche i giornalisti tedeschi che avevano accompagnato la loro squadra a Torino. Ed esso è stato un po' come un intervento del la provvidenza, per regolare una pendenza che, ad un certo momento, era diventata addirittura assurda. I calci d'angolo a favore della Juventus erano stati della bellezza di diciotto contro tre, in tutta la partita, ed il portiere dei tedeschi ha dovuto sbrigare quattro o cinque volte più lavoro di Anzolin. Sotto questo punto di vista, il risultato — anche se ridotto a misura molto

più ristretta di quello che avrebbe potuto e dovuto essere — è più che giusto. Nessuno può trovare a ridire su di esso.

Nel finale il Manchester supera il Gornik: 2-0

MANCHESTER, giov. sera. Il Manchester United si è affermato faticosamente (2-0) contro la squadra polacca del Gornik Zabrze nella partita d'andata del quarto di finale della Coppa dei Campioni. I due goals della formazione inglese sono stati realizzati nella ripresa da Florenski (autorete) al 16' e da Ryan ad un minuto dal termine.

Adesso, per sapere chi si potrà qualificare per le semifinali di questo torneo dei Campioni, bisognerà andare in campo neutro, a Berna, nella seconda metà del mese prossimo. V'è da sperare che a dirigere questo incontro definitivo, venga designato un arbitro altrettanto neutrale ed equilibrato nelle sue decisioni, quanto lo è stato l'austriaco Schiller che ha diretto la partita di Torino. Quando un arbitro non commette errori, allora di cose incidenti non ne succedono mai. E' l'esperienza che ancora una volta si è fatta davanti al pubblico nostro.

Vittorio Pozzo

Interviste e commenti dopo il match di ieri

Herrera si sfoga

«Finalmente - ha detto - un po' di giustizia» Elogi in serie - Qualche preoccupazione per la trasferta di Roma: molti sono gli infortunati

«Ti voglio a Torino!», stava scritto su di uno striscione al centro del quale campeggiava una coppa, la Coppa dei Campioni. Ieri allo stadio, a tre minuti dal termine dell'incontro Juventus-Eintracht, quella scritta appariva ridicola. Poi il rigore, la staffata imparabile di Berce, la vittoria in extremis: come d'incanto la situazione è mutata ed i tifosi bianconeri, esultanti, possono continuare a sognare il trofeo continentale.

La strada è piena di ostacoli, ma la Juventus non s'arrende. Quando è ora di soffrire, di stringere i denti, la squadra non si tira indietro. Ieri l'ha dimostrato. Berce, sceso in campo con il naso fratturato, è risultato l'«eroe» della partita. «Berce» è stato il commento del presidente Catella — ha dato una grande carattere e di attaccamento alla squadra. La sua presenza in campo è stata utilissima».

E adesso la «bella» a Berna. Heriberto Herrera è fiducioso: «Il fatto di dover giocare in Svizzera non ci preoccupa. Noi siamo abituati a disputare partite in ambienti difficili. Il terzo incontro è aperto a tutti i risultati. Per arrivare abbiamo sofferto, ma con gioia perché finalmente ci è stata resa un po' di giustizia. Avremmo potuto, tuttavia, imporsi più nettamente. Prima del rigore trasformato da Berce c'era stato un fallo su Zigoni che meritava il «penalty». Non capisco proprio perché abbiano mandato un austriaco a dirigere Juventus-Eintracht. Anche a Braunschweig l'arbitro convalidò un goal ai tedeschi del tutto irregolare e il 3-2 fu ingiusto. Comunque siamo sempre in corsa. La Juventus ha dimostrato di non aver nulla da invidiare ai tedeschi ed agli inglesi in fatto di calcio atletico e può rappresentare il «football» italiano a testa alta. Sono orgoglioso dei miei giocatori».

«Non le è parso un po' troppo rinunciatario l'Eintracht?» «Affatto — ha risposto —, i tedeschi apparivano guardingo perché avendo un goal di vantaggio non intendevano correre inutili rischi, ma soprattutto perché il bilancio era completo due sole parate in 90 minuti. Tutti i bianconeri hanno giocato al massimo. Eccezionale l'apporto di Castano, Berce, Cinesinho, Sacco e Del Sol. Luis può avere molti difetti, ma quando si deve lottare non c'è nessuno al mondo come lui. Le «punte» invece non hanno potuto fare cose strepitose in quanto costantemente controllate dalla difesa gialloblù. Magnusson ha offerto buoni spunti, ma ha sbagliato alcuni «cross».

Bruno Bernardi

Tutti d'accordo sul risultato

Simpatici riconoscimenti da parte degli ospiti - Nessuna polemica, un'atmosfera serena e distesa - L'allenatore Johanssen, adesso, spera in una rivincita a Berna - Il cordiale saluto dei tifosi bianconeri



Magnusson tenta di superare la difesa dell'Eintracht

Mancavano due minuti alla fine. Juventus ed Eintracht erano ancora sullo «zero a zero». Johanssen guardava continuamente l'orologio, gli sembrava che il tempo quasi si fosse fermato. Guardava l'orologio, però tutto sommato si sentiva abbastanza tranquillo, il suo era un gesto dovuto più all'abitudine che alla paura. In ottantotto minuti la Juventus aveva saputo rendersi pericolosa soltanto in tre o quattro occasioni, perché avrebbe dovuto segnare proprio negli ultimi istanti? Sarebbe stata quasi una beffa... Johanssen pensava alla festa che avrebbe fatto dopo negli spogliatoi con i dirigenti ed i giocatori. Pensava alla Coppa. Ormai la Juventus era un ostacolo praticamente superato, ancora meno di due minuti e poi sarebbe finita. Ma ecco, improvviso, il calcio di rigore, ecco il goal di Berce, ecco che i «quarti» diventano lontani. Ci vorrà la «bella».

Novantanove allenatori su cento, dopo una sconfitta subita in circostanze del genere, se non lanciano accuse negli ultimi istanti? Sarebbe un po' strano, perlomeno parlano di sfortuna: dicono che il risultato è ingiusto, parlano di goal-beffa. Il centesimo invece esce dagli spogliatoi calmo e sorridente, rifiuta la polemica con garbo, esalta le doti della squadra avversaria e non si sofferma troppo sul fatto che il goal sia stato realizzato proprio negli ultimi istanti, e su rigore. Johanssen appartiene a questa piccola categoria, e ci tiene.

Il «fair play» del trainer svedese ha sorpreso un po' tutti, tanto è raro. Ha elogiato con calore la Juventus, limitandosi a far osservare — con un sorriso, anche se appena abbozzato — che fino a due minuti dalla fine era convinto del pareggio. Ha detto che la vittoria dei bianconeri è giusta, precisando poi — per non trattare troppo male la sua squadra — che se l'Eintracht avesse pareggiato non ci sarebbe stato da arridire allo scandalo. E quando gli hanno chiesto se a parer suo il rigore c'era veramente, ha allargato le braccia come se la sua risposta fosse scontata in partenza: «Se l'arbitro lo ha concesso...».

Già, tutto regolare. Per le polemiche, le dichiarazioni esplosive, le recriminazioni, l'Eintracht ha perso dal fischio di chiusura il tecnico svedese ha cominciato a pensare alla «bella». E' il futuro che gli interessa, nulla è compromesso e Johanssen lo sa. E si è lasciato sfuggire una frase: «A Berna, vinceremo noi...».

La Juventus che attacca per ottanta minuti su novanta, la Juventus che colleziona diciotto calci d'angolo contro tre, la Juventus che si trova di fronte un «muro» quasi insuperabile, eretto da una squadra che punta allo «zero a zero» e che in tutto l'incontro non riesce ad impegnare a veramente Anzolin neppure una volta. Dopo un incontro del genere, la formazione che si difende (e si difende soltanto) in genere viene fischiate, insultata. Perché? Perché difendersi troppo significa uccidere lo spettacolo, ed il pubblico è proprio per lo spettacolo che va allo stadio. Eppure ieri nessuno ha fischiato l'Eintracht. Qualcuno sostiene che la squadra tedesca, nonostante il suo gioco ostruzionistico, abbia attirato molte simpatie per una ragione — psicologica: l'Eintracht ha la maglia bianca ed i pantaloni blu, sono gli stessi colori della nostra città. Ma la ragione vera è quasi sicuramente un'altra: è la correttezza del giocatore, la loro lealtà sul campo. Dati che si sono notati in parecchie occasioni, e soprattutto nella fase decisiva: quando l'arbitro ha fischiato il rigore (un rigore che avrebbe significato la sconfitta, non ci sarebbe stato più tempo per rimontare), nessuno ha protestato. Sembra un particolare del tutto trascurabile, ma non è così: se i giocatori hanno subito senza reagire, ciò non significa che fossero tutti convinti che il fallo fosse veramente da rigore. E qualcuno, negli spogliatoi, lo ha poi detto chiaramente: «L'arbitro ha sbagliato — ha affermato ad esempio Kaack — non era una scorrettezza intenzionale. Del Sol ha fatto un po' di scena...». Ma allora, perché nessuno ha protestato? Sembrerebbe non sarebbe servito, anzi sarebbe servito ad una sola cosa: a ricevere fischi dalle gradinate.

Così, dopo la partita, si è verificato un fatto insolito: un gruppetto di tifosi bianconeri, con i loro bravi vessilli, sono andati a Caselle a salutare l'Eintracht che se ne tornava in Germania. Un gesto simpatico, che i giocatori tedeschi però meritavano: hanno dimostrato che non è difficile saper perdere.

Maurizio Caravella

LIEGI: UN MATCH TROPPO ACCESO Milan a denti stretti

Liegi, giovedì sera. Il pareggio ottenuto ieri sera sul campo dello Standard Liegi è costato caro al Milan: Baveni è ripartito con la gamba destra fratturata, in seguito all'intervento fallito effettuato da un difensore belga, Pilot, sul finire del primo tempo. L'incontro è stato piuttosto duro, e altri

giocatori del Milan ne hanno pagato le conseguenze pur se meno seriamente dello sfortunato Baveni. Ma quello che importa, adesso, è la constatazione che malgrado la «lotta» di ieri, i rossoneri conservano intatte le loro possibilità di entrare in semifinale in Coppa delle Coppe dopo l'uno a uno con-

quisitato a Liegi. E il 13 marzo, nella partita di ritorno che si disputerà a Milano, la squadra di Rocco avrà il modo di acquistare il vantaggio necessario per eliminare i belgi dalla competizione.

La gara di Liegi ha dimostrato le belle doti del Milan attuale, non solo sul piano del gioco ma anche per il temperamento dei rossoneri, i quali hanno retto benissimo alle offensive dello Standard, anche quando il gioco si è fatto più violento. I belgi volevano vincere ad ogni costo con un certo margine di vantaggio. I rossoneri invece si sono difesi con sufficiente sicurezza la partita di ritorno ma non sono riusciti nel loro intento perché il Milan ha ribattito colpo su colpo, senza mai perdersi d'animo.

I rossoneri erano andati addirittura per primi in vantaggio, dopo venti minuti di gioco, grazie a Prati che riprendeva di testa un calcio di punizione battuto da Rivera. Lo Standard pareggiava dopo neanche un quarto d'ora, con il centravanti Classens, ed è stato da quel momento che la gara si è fatta particolarmente «spogliosa». Tre minuti dopo il goal del pareggio, cioè al 36', è avvenuto il grave incidente a Baveni, ma malgrado questo infortunio il Milan ha continuato a battere validamente, e nella ripresa i rossoneri sono rientrati in campo decisi a mantenere il pareggio.

Sardegna: bufera sul Giro



Eddy Merckx, ha offerto un'altra prova della sua classe vincendo la tappa Arbatax-Nuoro del Giro di Sardegna, svoltasi ieri durante una tempesta di neve che ha costretto al ritiro Balmamon, Zandego e parecchi altri corridori. Oggi si disputa la penultima frazione del «Giro» da Nuoro a Olbia, con il campione del mondo incontrastato dominatore della corsa sin dalla prima giornata. Nella telefoto, Adorni e Gimondi guidano il plotone

«Sono riusciti nel loro intento grazie alla magnifica prova di Rivera, come al solito il «regista» dell'intera formazione, di Lodetti e Trapettoni, che hanno svolto un'enorme mole di lavoro. E' altrettanto bene si sono battuti in attacco Sormani e Prati, ed in difesa Kostato e Cudicini».

LA DITTA FIORI LUIGI VIA PO 2 CONTINUA L'ANNUALE SUENDITA STRAORDINARIA PER FINE INVENTARIO BORSE QUANTI OMBRELLI VALIGIE ARTICOLI PER REGALO modelli e tinte recentissime a prezzi di realizzo

dolori reumatici Frizionando la parte malata con la Pomata rivulsiva Thermogène si avverte un benefico e durevole senso di calore: è la rivoluzione cutanea che asporta le tossine e favorisce l'eliminazione del dolore pomata THERMOGENE contiene glicole monossilicico la cui azione antireumatica è largamente provata dalla scienza medica.